

A voi la parola

## Donare sangue, un gesto preziosissimo che può anche salvare una vita

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: [lettere@avvenire.it](mailto:lettere@avvenire.it) Gentile direttore, qualchemese fa sono diventata nonna.

Mia figlia ha avuto un bellissimo bambino, allegro, sano, robusto. Ma poco dopo il parto è intervenuta una gravissima emorragia. Mia figlia è viva e mio nipote ha una mamma grazie a Dio, a una sanità che funziona, alla fortuna di trovarsi in un grande ospedale, alla bravura e alla disponibilità di tutto il personale sanitario, e grazie alle centinaia e migliaia di persone sconosciute, diverse per età, genere, stato sociale, etnia, orientamento politico o altro che hanno donato il sangue permettendo di ottenere le oltre 30 sacche di sangue e derivati compatibili con il suo gruppo sanguigno che l'hanno mantenuta in vita nelle lunghissime ore necessarie per fermare l'emorragia. Mio nipote si chiama Emanuele Chiara Alberto. Il primo è il nome che i genitori hanno scelto per lui, gli altri due sono i nomi dei direttori dell'ospedale che hanno operato mia figlia e coordinato tutto quanto necessario per salvarle la vita. Mentre lei era ancora in rianimazione, mio genero li ha voluti aggiungere al nome del suo tesoro e in questi nomi è racchiusa

la nostra grande riconoscenza a tutti coloro che hanno permesso a Emanuele di avere una mamma e a una giovane donna di continuare a vivere con la sua famiglia e crescere suo figlio con tutto l'amore del mondo. Giugno è stato il mese della giornata del Donatore di Sangue. Grazie!

Marilena Spriano Chi ha più di 18 anni – e può quindi candidarsi a donatore – rifletta su quanto ci ha appena raccontato la signora Spriano: la donazione, col suo minimo disagio, può davvero salvare una vita e anche quando non lo fa, rappresenta un dono preziosissimo per chi lo riceve. (M.Gir.)

) ALLA MATURITÀ RICERCARE SPUNTI DI POSITIVITÀ Carissimo direttore, i colloqui dell'esame di maturità sono un momento importante in cui ogni studente e studentessa ha la possibilità di verificare come in questi anni è cresciuta la sua conoscenza del reale: non un saper tutto, bensì essere capace di un rapporto personale con ciò che si incontra. Ciò che tutti ci auguriamo è che ogni ragazza e ogni ragazzo trovino all'esame degli insegnanti che sappiano ascoltarli, non li pressino con domande zionistiche, ma siano interessati a cogliere gli interessi che ognuno ha sviluppato, la capacità di giudizio che sa mettere in atto e la creatività di cui è dotato. Del resto qui sta il punto significativo di questo esame: essere un'occasione di verificare il positivo di cui ogni studente e studentessa è portatore. Questo ogni insegnante deve cercare, spunti di positività!

Gianni Mereghetti I CRIMINI ATROCI DEGLI ADOLESCENTI E L'ARDUA STRADA DELLA PREVENZIONE Gentile direttore, di fronte ad adolescenti protagonisti di tragedie incomprensibili, di violenze omicide, mi ritorna alla mente il sottotitolo di un mio libro: nella società io vinco, tu perdi, non si fanno



## Avvenire

prigionieri. Un'esagerazione?

Ho l'impressione che si voglia sopperire a una inadeguatezza profonda nei rapporti con il prossimo, con la relazione che rimane parola vuota, incuranti che l'altro esiste, l'altro è lì, anche se non vogliamo vederlo.

Per cui non è percepito il rischio che la vita possa diventare una linea mediana banale e sonnolenta, una quotidianità interamente sottomessa alla sopravvivenza, cancellandone la straordinaria bellezza. Minori con la molletta in tasca, la lama indossata come un'identità e una residenza volutamente precaria. Lo strumento della violenza che cambia le carte in gioco, la botta e il calcio alla testa dove altrimenti c'è la vergogna con cui fare i conti. Non c'è più la giustificazione o l'attenuante di un'esistenza periferica. Ciò che nel presente insorge non è la soglia di sopravvivenza, ma il traguardo economico raggiunto a discapito di una tavola di valori condivisi. In branco, in solitudine, in tandem l'apparenza la fa franca sulla pochezza di spirito, sull'ansia, gli attacchi di panico, i disturbi depressivi.

L'autostima svenduta per la roba assunta e la sua cessione, sono il propellente che infiamma la realtà emergenziale che stiamo vivendo. Qualcuno pensa che innalzando le pene sia possibile risolvere questa follia; per esperienza dico che non è così. Non si tratta di tragedie dettate dalla rabbia e dall'ira, ma di atteggiamenti e comportamenti imparati sulla strada delle disattenzioni, della non cura, delle parole scagliate come pietre. La partita della prevenzione preziosa sta su quella strada antica come il tempo, dove sono in attesa i coltelli, le pistole, le sofferenze delle vittime, anche di chi illusoriamente è convinto di una impunità che invece non ci sarà.

Vincenzo Andraous LIBANO SOTTO PRESSIONE: TANTE LE INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ Gentile direttore, mentre gli effetti della guerra tra Israele e i terroristi di Hamas vanno ricadendo ora anche sul povero popolo libanese, già colpito da default finanziario, accogliamo con gioia la notizia apparsa oggi sul suo giornale (23 giugno, ndr) che, nel nostro Paese, senza clamore e proclami, un fiume di aiuti in medicinali e offerte sta per partire alla volta del Libano. Desidero segnalare che oltre agli aiuti dal Veneto, in particolare dalla diocesi di Pordenone, così come con precisione ricordato da Camille Ed, anche dalle diocesi di Tortona (in particolare dalla Caritas unitamente al Banco farmaceutico di Torino e all'associazione Agape) e di Alessandria, ci si è mobilitati nella raccolta dei farmaci. Ciò non sarebbe stato possibile senza le direttive del vescovo Guido Marini di Tortona e dal vescovo Gallesi di Alessandria (tramite la "Voce alessandrina", settimanale diocesano). Ci pare altresì importante segnalare ai lettori che – come detto e ripetuto in centinaia di testimonianze dal padre El Khoury – all'Sos del Libano – dove la popolazione non si cura più a causa della fortissima svalutazione della lira, ha risposto anche la Croce Padre Kolbe di Milano – facente parte dell'Associazione "Amici del popolo libanese" – con la donazione di una parte del proprio 5x1000. Potenza e inventiva della carità.

Pippo Emmolo Amici del popolo libanese Sale (AI) AVERE DEI FIGLI: PROBLEMA DI CULTURA E DI PRIORITÀ Gentile direttore, le propongo qualche considerazione sul tema giovani, case, natalità... Non credo il problema casa sia un deterrente per fare figli.

Ho vissuto due anni in una zona povera del Brasile e ho visto famiglie con sei, sette figli vivere in

## Avvenire

---

pochi metri quadri. Il vero problema penso sia culturale e indotto dai media: è il benessere economico a tutti i costi il problema; le donne che devono lavorare per sentirsi riconosciute e valorizzate, per avere una dignità. La maternità non è sostenuta. È una scelta difficile, perché soprattutto laddove non ci sono nonni che aiutano, è difficile per una donna scegliere di lavorare. Servirebbero incentivi alla maternità, alle famiglie... Più luoghi di aggregazione per i bambini. Spazi per i genitori per recuperare energie. Perché servono anche energie per crescere i figli. E siccome si diventa genitori sempre più tardi, se ne hanno sempre di meno. Insomma credo sia un problema di cultura e di priorità.

Beatrice Parolotti.